

TRE CAPPELLE GENTILIZIE
NELLE CHIESE DI S. LORENZO E S. CORONA

I

LA CAPPELLA DI CALDOGNO

I nobili da Caldogno nella seconda metà del sec. XVI erano divisi in tre rami principali facenti capo a 3 nomi: Michele fu Girolamo, Angelo fu Losco e Francesco fu Antonio, il noto autore della «Relazione sulle alpi vicentine».¹ Quest'ultimo ramo, a parte la notevole fama di detto Francesco, non interessa molto; anche perché si estinse nel 1608 e buona parte del patrimonio finì nella discendenza di Angelo fu Losco. Questi era allora il personaggio più splendido della famiglia Caldogno. Avera sposato la nobile Anna figlia di Marcantonio Godi² dalla quale aveva avuto 5 figli: Marcantonio, Losco, Scipione, Pietro, Giovanni. Scipione nel 1608 ereditava il notevole patrimonio del suddetto cavaliere Francesco fu Antonio e nel 1633 faceva ricostruire l'altare del Crocifisso a S. Biagio.³ Non risulta però che presso detto altare esistesse la tomba di famiglia del ramo di Angelo Caldogno e tanto meno che ivi abbiano trovato sepoltura le sue spoglie. Nel suo testamento del 4 maggio 1588 aveva ordinato di essere sepolto «nella chiesa nova di Chiuppan sopra la cappella, se no, nella chiesa e parrocchia di S. Marcello et di S. Biasio de questa città».⁴ Il ramo di Angelo Caldogno era dunque il proprietario della nota villa e terre di Chiuppano. E a Chiuppano nella chiesa di S. Daniele trovarono effettivamente sepoltura le sue mortali spoglie, come appare dalla seguente iscrizione tramandataci dal

¹ CALVI, *Scrittori vicentini* V, pp. 293-300.

² G. MANTESI, *La nobile famiglia Godi e due suoi monumenti religiosi scomparsi* in questa Rivista, n. VI, pp. 245-249.

³ BARBARANO, V, p. 142. «Scipio Caldonius Angeli equitis filius Marcantonii et Iulii seniorum et Petri iunioris frater (non nomina il più giovane dei fratelli, Giovanni) quos mors non charitas se iunxit, Deo, in quo coaevi reviviscunt, atam hanc communii nomine erexit anno Domini MDCXXXIII.»

⁴ Arch. di Stato, Francesco Cerato, alla data.

Faccioli (II, 337): «Ossa in hoc tumulo iacent Angeli Calidony qui famae et honoris semper illustris erit. Mendacium putas? Consule famam. Obiit 8 maii 1588». Morì dunque appena 4 giorni dopo aver dettato il suddetto testamento. La fama, che gli attribuisce anche l'iscrizione funeraria, gli doveva derivare dallo splendore della sua casa. Della sua residenza di Chiuppano, certamente notevole, dal momento che la località dove si trovava è ancora intitolata al nome dei Caldogni, non esiste più nulla e neppure la tomba Caldogni che si vede attualmente in chiesa deve corrispondere a quella eretta nel 1588 per il co. Angelo.⁵ Ciò andava subito precisato perché è certo che la fama di Angelo Caldogni era legata alle sue splendide costruzioni più o meno palladiane: il palazzo della villa di Caldogni con l'iscrizione nel prospetto del medesimo,⁶ e il palazzo del Pozzo Rosso.⁷ Ma circa la passione per l'arte, di Angelo Caldogni, gioverà sapere che fu sua l'iniziativa per la nuova pala della chiesa di S. Daniele di Chiuppano, dipinta da Alessandro Maganza nel 1594 o poco più tardi e ancora esistente in Chiuppano con la firma dell'autore: Alessandro Maganza pinse»⁸ Nel citato testamento del 1588 egli ordinava: «per li suoi heredi siano spesi ducati 30 correnti in far far una palla a detta chiesa Nova⁹ con l'arma Caldogni nella qual chiesa ancora sia fatta una sepoltura di preda con l'arma Caldogna sopra». Credo che i Caldogni abbiano effettivamente commissionato la pala al Maganza, ma è certo che i 30 ducati assegnati dal testatore in parola non bastarono a saldare il debito. Tutto lascia credere che gli eredi di Angelo Caldogni abbiano soltanto contribuito con la popolazione di Chiuppano alla spesa della pala. Ciò spiega la mancanza dell'arma Caldogna sulla pittura e anche un esagerato interessamento relativo al soggetto di detta pala da parte della gente di Chiuppano, fino al punto di creare una vivace divisione d'animi in seno alla medesima. Infatti, si dice — storia o leggenda — che tra la popolazione alcuni chiedessero di far dipingere nella pala in parola l'immagine del b. Gaetano Thiene (fu canonizzato nel 1671) mentre altri volevano che vi fosse

⁵ F. RANDO, *Sulle rive dell'Asitico...*, Chiuppano, 1958, p. 644.

⁶ FACCIOLI III, p. 333, «Angelus Calydonius Luschii filius anno MDLXXX».

⁷ BERTOTTI-SCAMOZZI, p. 100; A. MACRINI, *Memorie intorno ad Andrea Palladio*, p. 286.

⁸ F. RANDO, *Sulle rive dell'Asitico*, pp. 477-78.

⁹ Per la ricostruzione della chiesa di Chiuppano eseguita in quegli anni v. F. RANDO, cit., pp. 472 ss. e il mio articolo «La ricostruzione della chiesa di S. Daniele di Chiuppano e il pittore Giampietro da Valdagnò» in «Voce dei Bericchi», 5 giugno 1966.

dipinta l'immagine di S. Daniele patrono della chiesa di Chiuppano e anche della diocesi di Padova. Il fatto che l'abbia spuntata il beato Gaetano (nella pala campeggia Gaetano Thiene) starebbe a significare la preponderanza del partito filovicentino rispetto a quello filopadovano.¹⁰

Questo verosimile incontro e contratto degli eredi di Angelo Caldogni con Alessandro Maganza per la pala di S. Daniele di Chiuppano ci richiama alla mente che detto pittore aveva già lavorato su commissione dei nobili da Caldogni per un altro quadro, ritenuto nel giudizio tradizionale degli intenditori, come uno dei capolavori dell'artista vicentino. Si tratta di un quadro raffigurante S. Michele Arcangelo che apparve sul Castel S. Angelo di Roma ai tempi di papa S. Gregorio Magno, ad indicare che la famosa peste da cui era stata lungamente travagliata la città, stava per cessare.¹¹ Il Maganza lo aveva dipinto su commissione di Girolamo fu Michele da Caldogni negli anni 1575-1578 per la cappella Caldogni di S. Lorenzo. Ed è appunto dell'origine di questa cappella che s'interessa in modo particolare la presente ricerca. Fu fatta costruire da un ramo della nobile famiglia Caldogni, ben distinto da quello di Angelo fu Losco di cui si è parlato sopra. Questo secondo ramo cui spettavano la costruzione e la proprietà della cappella di S. Michele a S. Lorenzo è il ramo di Michele fu Girolamo, la cui residenza era in via Riale nella casa Caldogni ora Curti. La cappella in parola si trovava sul fondo del braccio sinistro del transetto e nel 1840 venne in parte sacrificata insieme all'altra per creare l'attuale ingresso alla sacristia. Due iscrizioni funerarie riferite dal Faccioli (I, 56) mostrano in sostanza la storia dell'origine di detta cappella. La prima di dette iscrizioni ricorda il sepolcro di Michele fu Girolamo Caldogni, il vero ideatore della cappella, come si vedrà: «Sepulcrum magni, ci equitis d. Micaelis Calydonii et heredum suorum». Questo Michele fu

¹⁰ F. RANDO, *Sulle rive dell'Asitico*, cit. pp. 477-482. Il discorso sulla pala della chiesa di Chiuppano si fa più interessante se si chiede dove sia andata a finire la pala che ornava la vecchia chiesa di S. Daniele di cui questa del Maganza era una sostituzione. È noto infatti che nel 1470 il pittore valdagnese Giampietro Franceschini (figlio di Pietro Tosco) era impegnato ad ultimare «anchoniam cepiam... deputatam ecclesie de Cluppano» (G. MANTESE, *Storia di Valdagnò*, Vicenza, 1966, p. 169).

¹¹ O. BERTOTTI, p. 101: «Nell'atrio della sagrestia (di S. Lorenzo) vi è una tavola che contiene S. Michele Arcangelo, opera delle rare del sopraddetto Alessandro Maganza: *Descrizione delle architetture, pitture e sculture di Vicenza...*, in Vicenza 1779, p. 57: «Dentro nell'atrio... per andare in sagrestia una tavola rappresentante S. Michele Arcangelo e S. Gregorio papa in tempo di peste, è opera delle rare d'Alessandro Maganza».

Girolamo da Caldugno fece testamento il 10 gennaio 1572.¹² Aveva sposato una figlia del co. Antonio da Velo (del fu Bonziglio) e di una certa Dorotea non meglio specificata, ancora viva nel 1572. Da quel matrimonio aveva avuto un solo figlio, Girolamo, di cui si parlerà più avanti. Il contratto tra Michele Caldugno e i frati di S. Lorenzo per la costruzione della cappella in parola fu stipulato il 12 febbraio 1565. I padri asserivano di «habere locum quo ipsi usi fuerunt et utuntur pro sacristia satis male aptum... tum quia est dirupum, tum quia non habent banchos et alia in quibus secure possint reponere, salvare et gubernare paramenta, calices et alia sacris officis opportuna...». Informato di tutto questo, il nob. Michele Caldugno, tramite uno di essi frati chiamato fra Rocco Pello, iniziò le pratiche per farsi consegnare detto luogo dove egli avrebbe fatto costruire una cappella con i suoi sepolcri per la sua famiglia. Infatti, in data suddetta i religiosi raccolti in generale capitolo investirono detto Michele «de loco quo ad presens ipsi rev. di utuntur pro sacristia et de eius facciata foris versus ecclesiam» e ciò allo scopo che il loro beneficato «possit et valeat fabricari facere et reducere in modum et formam unius capelle cum suo altari». In compenso, questi prometteva di «comodare locum contiguum pro sacristia cum una camera supra pro habitazione sacristani et eisdem fieri facere banchos, arcibanchos et alia que ipsi sacristie erunt oportuna et necessaria». Inoltre esso Michele, desiderando che nella sua nuova cappella fossero celebrati i divini uffici, la dotava con ade-

¹² Arch. not. Tomasi Valentini, alla data: «Vincentie in sindicaria S. Jacobi in camera superiori secundi solarii domus domini testatoris presentibus magistro Baptista piore q. Gapsaris in contracta S. Laurentii, Nicolao Marangono q. Antoni Zambelli de Cittadella hab. in contracta S. Laurentii, m.º Antonio Schiassano q. Petri hab. in ipsa contracta, Iulio Marangono q. Aurelii hab. in ipsa contracta... testibus ad hoc ore proprio requisitis — magnus et generosus d. Michael Calidonius q. magni d. Hieronimi... iacens in lecto... considerans hanc humanam vitam esse fragilem... sua disponere decrevit et suum nuncupativum testamentum sive scriptis in hunc modum facere procuravit... corpus vero suum deferri iussit per brevierem stratum ad ecclesiam S. Laurentii et sepelli in monumento ipsius d. testatoris posito in capella constructa et fabricatam per ipsum d. testatore in ipsa ecclesia non deferri et portari voluit per plateam ut moris est, sed per viam magistratam et brevierem ut supra dixit... et ad eius habitum vocentur et vocari debeant patres virgini ordinis S. Laurentii... item patres duodecim nuncupati li Capucini... Item oriani hospitalis Misericordie n. 100... Cum sono campane s. Laurentii, Turris magne civitatis et parochie S. Jacobi tantummodo... item ordinavit quod nob. domina Dorotea tq. di Antoni de Bello socera ipsius d. testatoris habeat in domo ipsius d. testatoris unam cameram fulciam... In omnibus autem suis bonis mobilibus et immobilibus... universalium heredem instituit et esse voluit magnam d. Hieronimum eius unicum filium legitimum et naturalem et eius filios masculos legitimos et naturales commissarios autem suos esse voluit magnam d. Camillum de Portis... d. Ludovicum de Poiana, et magnam Angelum Calidonium nobiles vicentinos...».

gnato patrimonio, obbligandosi però a non nominare a tale cappellania nessun sacerdote che non fosse del convento di San Lorenzo.¹³

Con ogni probabilità subito dopo la suddetta stipulazione Michele da Caldugno nominò al servizio religioso nella erigenda cappella lo stesso fra Rocco Pello che era stato suo intermediario con i frati. Era avvenuto però che anche il nob. Giulio Capra, come meglio si vedrà più avanti, nel 1569 acquistasse e si restituisse una cappella a S. Lorenzo. Desiderando pure lui un regolare servizio religioso nella sua nuova cappella, aveva chiesto e ottenuto come cappellano il suddetto fra Rocco Pello. Tale rinuncia fu tuttavia compensata circa il danno che apportava alla cappella Caldugno, alla quale infatti il guardiano di S. Lorenzo, in data 15 febbraio 1570, assegnava quale cappellano un altro religioso chiamato fra Costanzo.¹⁴ Michele Caldugno era ancora vivo e trattò personalmente detto mutamento del cappellano nel 1570. Non sembra però che alla data suddetta del 15 febbraio 1570 avesse già costruita la cappella in parola e questo può essere stato il vero motivo del passaggio del cappellano fra Rocco al servizio della cappella di Giulio Capra. Non saprei dire se e per quanti anni sia sopravvissuto al testamento del 10 gennaio 1572, ma è certo che era già morto in data 28 marzo 1576. Infatti in detto giorno suo figlio Girolamo presentava ai frati di S. Lorenzo la seguente istanza: «Desiderando e volendo il magn. co d. Hieronimo filio quondam magn. co cav. d. Michel Caldugno nobile vicentino che almeno una volta all'anno in perpetuo per il rev. Padri di S. Lorenzo nella lor chiesa, nella quale il detto q. magn. co cavalier elesse di esser sepolto et fece far il suo monimento per sé et suoi posterì et nel qual etiam fu sepolto, sia celebrato un anniversario et cantata una messa...¹⁵ Come si vede, il documento non dice che la messa e l'anniversario fossero celebrati nella cappella Caldugno già costruita e dedicata a S. Michele in ricordo del

¹³ Arch. Not., Sebastiano da S. Vito, alla data. Vedi appendice doc. I.

¹⁴ Arch. Not., Sebastiano da S. Vito, alla data, 15 febbraio 1570. «Vincentie in contracta S. Laurentii... cum sit chel magn. co cav. co. Michele q. del nob. homo d. Hieronimo Caldugno avesse eletto per suo cappellano il rev. Padre Fra Rocco Pello a celebrar nella cappella concessa per li rev. Padri del convento di s. Lorenzo... al detto d. Michele di poter fare nel loco dove al presente è la sacristia de essa chiesa, Et essendo occorso chel predetto padre fra Rocco con consenso del predetto d. Michel sia restato d'accordo con il magn. co dottor mess. Iulio Capra de celebrat nella capella di esso magn. co mess. Iulio et renunziar la prima capella a esso d. Michele, Imperhò... (alla cappella Michele Caldugno) fu eletto fra Costanzo...».

¹⁵ Vicenza, Arch. di Stato, Corporazioni sopresse, b, 846, alla data.

defunto padre del co. Gerolamo. E d'altra parte non è chiaro lo scopo dell'istanza di quest'ultimo dal momento che suo padre fin dal 1565 aveva annesso una cappellania all'erigenda cappella. Inoltre il medesimo suo padre nel testamento del 1572 affermava di voler essere sepolto nel suo «monumento posito in capella constructa et fabricata per ipsium d. testatorem». Non è chiaro quindi che cosa abbia fatto il co. Girolamo nel 1576, probabilmente in seguito alla morte del padre Michele. Un'iscrizione (FACCIORI I, 56) fatta scolpire sull'arco del sacello dice testualmente: «Hieronymus Calydonius Michaelis equitis filius religione patris optimi designatum erexit MDLXXVI». Un suo contributo all'erezione e completamento della cappella ci deve dunque essere stato, ma è difficile dire in che cosa esso sia consistito. Con certezza si può dire che egli abbia fatto decorare la cappella di famiglia col già accennato quadro del Maganza rappresentante l'apparizione di S. Michele Arcangelo sul Castel S. Angelo e la cessazione della pestilenza detta di papa S. Gregorio Magno.¹⁶ Il titolo della cappella S. Michele, si trova scambiato spesso nei documenti con quello di S. Gregorio appunto per la presenza del santo pontefice nella pittura del Maganza. Tale quadro può benissimo essere stato commissionato ed eseguito nel 1576, 3 anni prima che il suo autore eseguisse la pala del coro dei frati di Monte Berico, esso pure ispirato dalla cessazione della peste. Veramente, il contenuto del dipinto che mette in rilievo la fine della peste suggerirebbe il 1578 o 1579 come data più probabile. Infatti, in base ai documenti che ho sotto gli occhi, la pestilenza seguita questo corso: si ebbero avvisaglie prima del 1575 e negli anni 1575-576 si verificarono solo casi di sospetto sebbene l'opinione pubblica fosse fortemente terrorizzata dalla strage che l'epidemia causava in località vicine, specialmente a Venezia. Invece negli anni 1577-1578 la peste ebbe le sue vittime anche a Vicenza e nel Vicentino. Nell'ottobre 1578 il pericolo era superato e si nutrivano ancora preoccupazioni, per alcune ville del Pedemonte (Schio, Caltrano ecc.).

Ad ogni modo, ammettendo che la surriterita iscrizione del 1576 stia a ricordare un contributo alla costruzione od ornamento della cappella Caldugno da parte del co. Girolamo, non risulta che questi fosse tanto munifico da impegnarsi proprio in quegli anni nella costruzione di un altare a S. Biagio dei Minori Osse-

vanti. Infatti si tratta di un abbaglio del BARBARANO (V, 140) che attribuisce l'erezione dell'altare di S. Girolamo di detta chiesa a Girolamo Caldugno anziché al Girolamo Calcagni.¹⁷ Si potrà invece aggiungere che il co. Girolamo, oltre ai suddetti contributi, sembra essersi interessato a regolar meglio i servizi religiosi in detta cappella. Ciò si deduce da una vertenza svoltasi in data 26 giugno 1579 tra il suddetto fra Rocco Pello e il suo confratello fra Ludovico Cavalcabo per la cappellania Caldugno a S. Lorenzo. Dopo la rinuncia di detto fra Rocco e l'elezione di fra Costanzo fatta da Michele Caldugno il 15 febbraio 1570, erano successi dei mutamenti che avevano portato il nuovo proprietario della cappella, co. Girolamo, a nominare al servizio della medesima fra Ludovico Cavalcabò nel 1578.¹⁸ La vertenza scoppiata nel 1579 tra i due religiosi starebbe a dimostrare che le condizioni della cappellania Caldugno erano state migliorate dal nuovo proprietario. Girolamo Caldugno aveva sposato la nobile Lucia Godi, una delle tre figlie ed eredi di Marcantonio Godi¹⁹ andate sposate le altre due, l'una, Angela, a Ludovico Poiana, e l'altra, Anna, ad Angelo Caldugno come si è già detto sopra. Nel suo testamento del 4 aprile 1583 dettato nella sua casa di via Riale alla presenza di don Girolamo Pigafetta²⁰ ordinava di essere sepolta a S. Michele «appresso li magnifici suoi padre e madre».²¹ Dopo aver beneficiato gli Eremitani e i Capuccini ai quali ultimi aveva assegnato una somma annua di 18 ducati per una messa quotidiana, aveva raccomandato le sue tre figlie Margherita, Anna e Calidonia (poi monaca nel convento di Araceli) alla sorella Angela. Nominava infine suoi eredi universali i suoi figli Iseppo²² e Michele. Non deve essere sopravvissuta al suo testamento del 1583 e, comunque, è certo che il 20 ottobre 1586 Lucia Godi era già morta e sepolta nella chiesa di S. Michele

¹⁷ S. CASTELLINI, *Descrizione della città di Vicenza*, Vicenza 1885, p. 74.

¹⁸ Arch. Not., Battista Piana, alla data.

¹⁹ G. MANTESE, *La nobile famiglia Godi e due suoi monumenti religiosi scomparsi*, in questa Rivista, n. VI, pp. 246-49.

²⁰ Di questo sacerdote cantore della cappella del Duomo e del coro del teatro Olimpico, v. G. MANTESE, *L'istituzione dei decreti Tridentini a Vicenza* in questa Rivista, V (1964-65), pp. 78 ss.

²¹ V. G. MANTESE, *La nobile famiglia Godi...* cit., in questa Rivista.

²² Vedremo più avanti che Girolamo Caldugno nel suo testamento non nomina neppure questo figlio Giuseppe. In detto testamento i figli maschi di Lucia e Girolamo si chiamavano: Vincenzo e Michele. Pensavo si trattasse di una incertezza del notaio, ma vedo che il Da Schio nei suoi *Memorabili* (inss. presso Biblioteca Bertoliana), pur combinando un cumulo di incertezze su questi personaggi Caldugno per la mancanza di documenti, annovera tra i figli di Girolamo anche un Giuseppe unitamente a Michele e Vincenzo.

¹⁶ G. MANTESE, *Il Palladio a Monte Berico, L'altare dei frati*, in «Vicenza», IX (1967).

degli eremitani ai quali il marito Girolamo regolava le ultime volontà della defunta moglie.²³ Non mi risulta che Girolamo sia risposato dopo la morte di Lucia Godi. Egli fece testamento in sacristia di S. Lorenzo il 14 giugno 1600.²⁴ In esso assegnava un legato di 6 ducati all'anno alla figlia Calidonia monaca nel convento di Araceli e nominava eredi universali i figli Vincenzo e Michele. Quanto alla cappella di S. Lorenzo veniamo ad apprendere che nel 1600 era ancora nello stato in cui l'aveva lasciata Michele Caldognò nel 1572. Ecco le precise parole del co. Girolamo: «Vole et lassa che la cappella incominciata in S. Lorenzo dal q. magn.co suo padre, se non serà per lui finita, si debba finir facendoli il soffrta nel modo et secondo l'ordine dato con d. Alessandro Maganza pittor e che sia fatto salese, banchi et altri ornamenti necessari spendendoli ducati 50 all'anno e fin che li suoi heredi staranno insieme debban pagar ai padri d'esso convento ducati 6 all'anno e finita essa cappella restino liberi de detto pagamento». Il testamento, come si è detto, fu dettato da Girolamo Caldognò nella sacristia di S. Lorenzo e mentre si trovava in buona salute. Non gli mancò quindi il tempo per provvedere personalmente al compimento della cappella. L'8 agosto 1601 era ancor vivo e rinnovava la nomina del cappellano addetto alla sua cappella dedicata a S. Michele Arcangelo, nella chiesa di S. Lorenzo.²⁵ Qualche mese più tardi, il 24 novembre 1601, i frati di S. Lorenzo e Girolamo Caldognò, richiamandosi a quanto reciprocamente si erano impegnati il 12 febbraio 1565, dichiararono in

atto pubblico di aver data esecuzione a tutti gli impegni vicendevolmente contratti. L'atto contiene una conferma di un certo fr. Nicolò Fineto da Mondovì, commissario generale dei Conventuali, relativa al contratto stipulato nel 1565 fra il convento e Michele Caldognò.²⁶ Evidentemente, la cappella era stata ultimata e secondo le direttive che il co. Girolamo aveva già dettate nel suo testamento nell'anno precedente. Sembra quindi doversi ritenere che il soffitto della cappella sia stato dipinto dal Maganza intorno all'anno 1600. La cappella con i suoi lineamenti architettonici della scuola Palladiana e con ornamenti assegnabili al miglior Maganza doveva rappresentare un notevole monumento nel tempio di S. Lorenzo, pur tanto ricco di arte e di storia.

²³ Arch. Not., Battista Piava, alla data.

²⁴ Arch. Not., Battista Piava, alla data. V. L'atto di nomina di fr. Ludovico in Arch. Not., Paolo Chiappini, alla data 15 marzo 1578. «In Vicenza in segrestia del convento di S. Lorenzo presenti li revv.di padri... volendo il magn.co sig. Geronimo Caldognò fo del magn.co cav. il sig. Michele gentilhom vic... disponer per via del presente suo testamento ut infra... Et per ragioni di legari ha ordinato et ordina che siano dati de beni suoi a suor Calidonia sua figliola nell'Aracela un firo de ducati 6 all'anno fin che lei viverà. All'Hospedala dela Misericordia et suoi orfani ducati 25... Item all'Hospedala di S. Marcello ducati 50 in anni doi. Item al capitan Bart. Ghelto dei Caldogni ducati 50... vole et lassa che la capella in S. Lorenzo incominciata dal q. m.co suo padre, se non serà per lui finita, si debba finir facendoli il soffrta nel modo et secondo l'ordine dato con d. Alessandro Maganza pittor e che sia fatto salese banchi et altri ornamenti necessari spendendoli ducati 50 all'anno e fin che li suoi heredi staranno insieme debban pagar ai padri di mento... Nel rimanente di tutti gli altri beni ragioni et accioni di caduna sorte presenti e futuri lassa istituito et istituisce suoi universali heredi li magn.ci sig. Vincento et sig. Michele suoi figlioli legitimi et naturali et li filioi di essi legitimi et naturali egualmente et con equal portion. Commissari et esecutori di questo suo testamento e volontà desidera che siano l'ill.mi sig. conte Leoneda Porto, et sig. co. Alessandro Godi...»

²⁵ Arch. Not., Battista Piava, alla data.

²⁶ Arch. Not., Battista Piava, alla data. «A nome della SS. Trinità... Havendo il molto rev.do padre fr. Antonio Locatelli maestro in theologia meritisimo provinciale et commissario generale di tutti li lochi de la provincia del suo Ordine di S. Antonio di Padova, cossi instando li rev.di suoi frati hora residenti et comoranti nel venerando convento di S. Lorenzo di Vicenza et il magn.co Geronimo Caldognò q. magn.co cav. il signor Michele, letto et considerato l'istrumento di conventione altre volte celebrato tra li rev.di padri di detto convento di S. Lorenzo da una, et tra il detto sig. Michiel Caldognò dall'altra parte, per il qual loro concessero a esso Caldognò il loco ove fabricò poi la sua cappella che per avanti soleva esser a uso di secessita, et esso all'incontro s'obligò non solamente farsi accomodar il loco della nova segrestia con una stantia sopra, ma anco di dotar detta cappella si come fece et come cossi et più apertamente consta per detto istrumento scritto e rogato per il q. Sebastiano Sarvidio notario pubblico a 1565 XII februario, il che da una e dall'altra parte è stato eseguito e tutte le condition di esso adempite che poi fu anco approvato et confirmato per il moldo rev. prè fr. Nicolò Fineto da Mondovì commissario generale et superior de detti rev.di padri a 1568 X marzo; et sicome de detta approbatione et confirmatione appar nota di propria mano di detto padre commissario fatta a tergo di detto istrumento relevato in carta bergamina et appresso detti rev.di padri esistente; la continencia del qual approbatione et tale: fr. Nicolaus Finetus a Mondovio commissarius generalis approbo et confirmo manu propria coram rev.do guardiano conventus S. Laurentii fr. Rocho Pello de Vincenia et ven.dis patribus dicti conventus videlicet patre fr. Ludovico et fr. Jacopo Antonio de Vincenia, die X martii 1568».

II IL GIURECONSULTO GIULIO CAPRA E IL SUO ALTARE A S. LORENZO

«Giulio Capra, giureconsulto, si fece questi anni (1540) nominare in tutta l'Europa a interpretare et commentare delle civili e pontificie leggi eccellentissimo, havendo nei pubblici gimnasii tenuta cattedra in tutte esse facultà et scritto et lasciatosi dietro trattati et commeni rarissimi sopra di quelle¹ con molti diversi eccellentissimi consigli a molto comodo et servizio degli studeni et giuridicenti». Così giudicava l'opera del giureconsulto Giulio Capra lo storico vicentino G. Marzari, quasi contemporaneo.² Era figlio di Battista e di Altadonna Thiene le cui spoglie mortali furono da lui stesso fatte trasportare nella sua cappella o meglio arca sacra con altare di cui mi accingo a parlare. Ecco il testo delle due iscrizioni fattevi scolpire in tale occasione: «Baptistae Capra patri nobili et optimo sibi que ac posteris suis masculis Julius Capra filius, iureconsultus et eques hoc monumentum posuit translatum ex vetere sacritia MDLXVIII» - «Nobilis dominae Altedonnae de Thienis matri aliisque descendentibus foemminis, Iulius Capra filius iureconsultus et eques hoc sepulcrum posuit MDLXVIII».³

Va rilevata anzitutto la precisazione di Giulio Capra nella prima iscrizione «translatum de vetere sacristia». Evidentemente il padre, Battista, era stato sepolto nella sacristia che col noto patto stipulato con Michele Caldogno nel 1565 era stata ceduta al medesimo perché ne facesse una cappella da dedicarsi a San Michele. Tale cappella, era, verosimilmente, dallo stesso Michele già costruita nel 1568 quando Giulio Capra vi asportava il «monumentum» del padre e la chiamava «sacristia vecchia», cioè

¹ Il CARVI (V. 292) ricorda del Capra una *Digestorum paraphrasis* in 4 libros. Basilea 1560 e la dice un'opera «ingegnosa e molto utile».

² G. MARZARI, *La Historia di Vicenza*, in Venezia, 1591, p. 169.

³ S. CASTELLINI, *Descrizione...* cit., p. 54.

sostituita dalla nuova costruita da Michele Caldogno in base ai patii convenuti. Può darsi che la precisazione annotata per la tomba del padre dovesse valere anche per quella della madre e che quindi ambedue siano state trasferite da detto Giulio dalla «vecchia sacristia» nel 1568. Il silenzio però nel caso della tomba materna fa ritenere più probabile che Altadonna sia morta proprio in quell'anno 1568 e sia stata sepolta dal figlio Giulio nell'arca sacra acquistata anche a tale scopo.

Come si vede, non può essere ammessa in nessuna maniera l'insinuazione di Gio. da Schio circa l'illegittimità dei natali di Giulio Capra. Del resto, il benemerito autore dei «Memorabili» si lasciò indurre in errore dal fatto che egli lo supponeva figlio di un Niccolò Capra che nel 1561 fece legittimare da Giovanni da Porto, un figlio di nome Giulio.⁴ In realtà, era figlio di Giovanni Battista figlio a sua volta di Enrico del fu Marco le cui ceneri, unitamente a quelle dei fratelli Gabriele (padre di Odorico e di Marco padroni della villa Rotonda) e di Francesco, riposavano pure in detta chiesa di S. Lorenzo.⁵ Nel 1535 insegnava diritto all'università di Padova⁶ e nel 1561 pubblicava a Basilea *In quattuor libros Digestorum paraphrasis*.⁷ Nel 1570 componeva un sonetto in lode del padre eremitano fr. Spirito Pelo Anguissola:⁸ «Mentre con dritto cor dolce et ardente»⁹. In quello stesso anno gli venivano dedicati i *Commentari della guerra di Francia*, (Venezia 1570).

Giulio Capra nel 1569 aveva la sua casa «in contrà de Strà (attuale Corso Palladio) sive del Castello».

È certo che a quell'epoca o qualche anno più tardi prese accordi col Palladio per avere il disegno di un palazzo da essere costruito «sopra la strada principale della città». Di questa sua intenzione siamo informati da una lettera che il Palladio nel 1577

⁴ G. DA SCHIO, *Memorabili* (mss., presso la Bertoliana) a la voce «Capra». Nota però che anche Gio. MARCONI (*Memorie di famiglie vicentine*, Bibl. Bertoliana Gonz. 26, 72 «2992») annotava: «Giulio Capra di Gio. Battista prete e di Altadonna Thiene dottor cavalier d'eccezionali condizioni e sacre virtù ornato.

⁵ FACCIORI I, p. 60. «Sepulcrum nobilium fratrum Francisci, Gabrielis et Enrici q. d. Marci de Caprellis et heredum suorum».

⁶ Alla Bertoliana si conserva la seguente opera: «*Lulii Capre vicentini iurisperiti, In XII Digestorum sive Pandectarum Iustiniani librorum paraphrasis*, Basilea, 1561.

⁷ G. DA SCHIO, *Memorabili* cit.

⁸ CALVI, *Scrittori Vicentini*, V, p. 172 ss.

⁹ Era certamente fratello o stretto parente di fr. Spirito il conventuale fr. Rocho Pelo Anguissola che trattò con Michele Caldogno la cessione della sacristia di S. Lorenzo per farvi costruire una cappella e che poi rinunciò alla detta cappella per servire all'altare di Giulio Capra. Bibl. Bertoliana di Vicenza, Gonz. 26, 4, 3 (4): copia recente.

gli scriveva da Venezia. «Non voglio — scriveva il Palladio — che altro mi scusi innanzi a V. S. del non avere mandato i disegni per la sua casa, fuorché i comandi del severissimo governo che mi ha posto addosso il grave carico della nuova chiesa che vuole innalzare per sciogliere il voto fatto in occasione del fiero contagio che affisse finora questa città...» (Chiesa del Redentore). Dopo aver parlato a lungo di detta chiesa in costruzione e della dignità e decoro che devono avere tutte le chiese, concludeva: «Mi vien detto dal co. Francesco Trissino che ella ha già preparato gran parte della materia per fabbricare la sua casa, la qual essendo in un bellissimo sito sopra la strada principale della nostra città, la destina piuttosto all'ornamento della patria che al proprio bisogno e che tutti codesti signori desiderano che si metta mano all'opera. Non basta dunque che ella mi scusi per conto suo, ma la prego di ottenermi perdono da codesti ill.mi gentilumini ai quali, dopo la Repubblica, intendo di consacrare i pochi che ancora mi restano anni di vita in loro servizio a preferenza di qualunque altro signore, fosse ancora il principe».

Di questa casa palladiana di Giulio Capra, costruita nei pressi di Piazza Castello, oggi è scomparsa ogni traccia, risultando già «distrutta al Magrini nel secolo scorso».¹⁰

Da tutti i sopraelencati elementi emerge, anche se non chiara e decisa, la figura del nobile Giulio Capra. Non è poca cosa per chi cercasse una approfondita conoscenza del nostro personaggio, la dedica della terza parte delle sue «Rime rustiche» fattagli dal Magagnò: «Al so caro signor paron, el magnifico cavaliere eccellente dottore e signor Giulio dei Cavra».¹¹ Neppure è poca cosa sentire dalla bocca stessa del Magagnò che egli assisteva alle mense del Capra il quale, a suo giudizio, era colui che a Vicenza manteneva i poeti.

Ma se tanto stentatamente, per mancanza di documenti, ci siamo mossi nel ricostruire un certo profilo biografico del nostro personaggio, ci troviamo proprio impossibilitati a mettere insieme qualunque notizia diretta ad illustrare la famiglia del medesimo. Se non ho frainteso quanto raccolse di lui il Da Schio nei suoi «Memorabili», Giulio Capra sarebbe morto senza figli. Un altro raccoglitore invece parla di un Giulio Capra dottore in legge

¹⁰ A. MAGRINI, *Memorie intorno ad Andrea Palladio*, Padova, 1845, p. 72.

¹¹ *De le rime di Magagnò, Memori e Begolio in lingua rustica padovana*, in Venetia, 1659.

«scrittore di primo nome che onorò le cattedre d'Italia»¹² il quale «da Laura Saraceno ebbe almeno due figli: Prospero cavaliere di Malta che forì l'anno 1577 et Alvise dottore di collegio»¹³ Nell'atto di acquisto dell'altare in parola Giulio Capra allude espressamente ai «suoi figlioli masculi de qualunque sorte» e in caso di mancata discendenza, assegnava detto altare ai «magn. ci. Odorico et d. Marcio di Capra q. del magn. co. Gabriele germami carnali».

Ma è tempo, dopo la lunga digressione necessaria ad un sia pure molto incompleto profilo storico di Giulio Capra, che ritorniamo al nostro argomento principale: l'altare o cappella da lui costruito a S. Lorenzo.

Il Barbarano (V, 108), descrivendo l'interno della chiesa di S. Lorenzo, dice che entrando in chiesa, a destra, il primo altare era della famiglia Gualdo e poi prosegue testualmente: «Il secondo altare è dedicato alla B. V. Maria e a S. Bernardino e fu eretto l'a. 1451 per le esortazioni del b. Giovanni da Capestrano frate minore dell'Osservanza quando predicò in questa chiesa... e anco s'instituì una confraternita¹⁴ in onore di detto Santo...; appresso l'istesso altare è un'immagine della B. V. detta Madonna delle Grazie che risplende con molti miracoli». Ritengo che tale sacra immagine sia la stessa che quasi un secolo più tardi veniva così descritta: «Quella del secondo altare rappresentante la B. V. che adora il bambino Gesù, con S. Francesco da un lato e S. Antonio (ma S. Bernardino) dall'altro, è opera d'autor antico sopra legno».¹⁵ Infatti la pittura, oggi scomparsa, apparteneva al pittore

¹² Secondo una cronaca di Fabio Monza (ed. Bortolan, Vicenza 1889) il 13 marzo 1568 «li cavalieri hierosolimitani ossia di Malta... hanno dato prova di nobiltà al co. Guido Capra».

¹³ G. MARCHI, *Memorie di famiglie vicentine*, cit. alla voce «Capra». La notizia potrebbe anche essere buona, ma trovo che nel 1536 faceva parte dei dottori collegiali un Giulio q. Francesco Bernardino Capra. Si tratta di un ramo dei Capra diverso da quello cui apparteneva il Nostro. Infatti da un'iscrizione funeraria riferita dal Faccioli (I, 136) risulta che detto Francesco Bernardino fu sepolto nella cappella del Faccioli (I, 136) risulta che detto Francesco Bernardino fu sepolto nella cappella dei Capra, a S. Michele degli Eremitani e in detta iscrizione figurano i nomi dei figli Alvise e Alessandro, «iureconsultus peritissimus» già defunto. Detto Francesco Bernardino fu anche padre di Giulio e quindi nonno di Pompeo e Batista? Il Marchi li dice figli di Giulio fu Giovanni ossia, suppongo, di Gio. Marimonte con Laura Saraceno un figlio Pompeo che nel 1577 era cavalier di Malta (Barbarano IV, p. 235), e Alvise giureconsulto che il 30 luglio 1584 faceva parte dei dottori collegiali (B. BRESSAN, *Serie dei podestà... con lo statuto e la matricola dei dottori collegiali vicentini*, Vicenza, 1577, p. 209).

¹⁴ *Memorie storiche della Chiesa vicentina*, Vicenza, 1577, p. 209.

¹⁵ *Descrizione delle architetture, pitture e sculture di Vicenza...*, in Vicenza, 1779 per F. Vendramin Mosca, p. 56.

Giorgio da Treviso al quale fu commissionata il 4 agosto 1450 dai presidenti all'erigenda cappella di S. Bernardino: «unam anchonam magnam cum suis ornatus et cum tribus figuris magnis videlicet Domina, sancto Francisco et Santo Bernardino». ¹⁶ Questa fu la cappella che in data 14 marzo 1569 Giulio Capra acquistò dalla suddetta Confraternita della Concezione e di S. Bernardino. L'atto pubblico rogato per la circostanza ¹⁷ è assai esplicito a proposito. «Havendo li fratelli della scuola ovvero fraglia di S. Bernardino nella chiesa de S. Lorenzo de Vicenza la capella et altare de S. Bernardino posto dalla parte verso levante de dicta chiesa, appresso l'altare di nobili de Gualdo verso mezzodi, con facoltà de far officiare per li rev. di Padri del convento de S. Lorenzo predetto... Et desiderando il magn. co. et generoso cav. et clar. mo dell'una e l'altra legge doctor d. Giulio Capra q. del magnifico d. Baptista q. del magn. co. d. Henrico nobile vicentino d'haver nella predetta chiesa un altare et di quel esser pienamente investito...». Il compratore rivendicava per sé il diritto di collocare ai lati dell'altare l'arna della sua famiglia Capra e di costruirvi tombe et arche per sé e per i suoi defunti. Dal canto suo la confraternita, rappresentata dai suoi 4 gastaldi, accettava con le seguenti riserve: «Che l'arna di S. Bernardino, qual è un Iesus radiato circumcirca non se habbi a levar via per alcun tempo anzi debba remanir in proprio posto sí nella palla de esso altare come nel frontizio della capella dove è al presente...; che li predetti fratelli e suoi successori di detta fraglia di S. Bernardino per sempre possino tener il suo banco per scoder come di sopra appresso la suddetta colonna e etiam il confalone...».

Di questo altare di Giulio Capra non esiste più traccia dal 1839 quando da S. Corona vi fu trasferito il sarcofago di Ferreto de Ferreti.¹⁸

¹⁶ *Memorie storiche*, cit. III², p. 952.

¹⁷ Vedilo in appendice doc. 2.

¹⁸ La storia della cappella di Giulio Capra risolve con chiarezza tutte le questioni che un tempo mi posi (*Memorie storiche della chiesa vic.*, III¹, p. 533) per l'incertezza nei riguardi del testamento di Ferreto de Ferreti nel punto in cui ordinava: «eligo sepulchrum corporis mei apud locum ecclesie S. Corone fratrum predicatorum de Vincenia». La questione di Ferreto Bressani condannato per eresia e sepolto a S. Lorenzo, appunto nella cappella in parola (vedi l'iscrizione: «Sepulchrum d. Ferreti Brexane et suorum»), mi fece dimenticare che la tomba dello storico era stata effettivamente costruita a S. Corona come egli stesso aveva ordinato sul suo testamento. Nel 1839 quando le ceneri da S. Corona furono trasportate in questa cappella, venne manomesso e disperso tutto il prezioso materiale artistico dell'antica cappella di S. Bernardino acquistata da Giulio Capra nel secolo XVII.

Il discorso potrebbe continuare spostando la ricerca dalla seconda arcata alla terza dove esiste ancora la cappella di Odorico e Marcio Capra famosi, soprattutto, perché successero agli Almorigo nel possesso della villa palladiana «Rotonda». Tale cappella fu acquistata negli ultimi anni del secolo XVI dai suddetti fratelli anche per costruirvi un sepolcro alla madre Anna Scrofa del fu Girolamo, vedova di Gabriele Capra. Infatti nel suo testamento del 4 aprile 1597 ordinava di essere sepolta a S. Lorenzo.¹⁹

III

LA CAPPELLA DI PIERA DA PORTO PAGELLO A S. CORONA E LA PALA DI B. MONTAGNA NUOVI DOCUMENTI

Le origini storiche della cappella di S. Maria Maddalena in S. Corona, sono già state ricostruite nelle loro linee sostanziali dal Bortolan.¹ Scopo del presente studio è una più esatta datazione di detta cappella e soprattutto della sua pala, confrontata con quella, pure del Montagna, in S. Maria in Vanzo di Padova; il tutto in base a nuovi documenti relativi alle persone che ordinarono e patrocinarono l'esecuzione dei due capolavori.

Penso che l'esposizione guadagnerà in chiarezza premettendo una nota illustrativa dei tre personaggi che presiedettero alle opere d'arte in parola: Piera da Porto, vedova di Bernardino Pagello, Maria da Porto, madre di S. Gaetano Thiene e fr. Andrea da Soncino O. P., direttore spirituale delle «sorores et fratres de pacnitentia» ossia del Terz'ordine di S. Domenico, cui erano iscritte le due suddette nobili da Porto.

Piera da Porto era figlia di Gabriele e di Lucia dei conti Sesso² e sorella di Bernardino (padre del famoso Luigi da Porto e di un altro Bernardino) e di Francesco (padre di Angelo, Girolamo e Lodovico). Andata sposa a Bernardino fu Giacomo Pagello,³ rimase vedova intorno al 1485, preceduta nella tomba anche dall'unico figlio Girolamo, mortole all'età di 14 anni.⁴

¹ D. BORTOLAN, *S. Corona chiesa e convento dei Domenicani in Vicenza. Memorie storiche*, Vicenza, 1889, pp. 257-260.

² Lucia «relicta q. Gabrielis de Portis» dettò il suo testamento il 31 maggio 1510 ordinando di essere sepolta a S. Corona e nominando sua erede universale «dominam sororem Petram terci ordinis S. Dominici» (Arch. Not., Errore Sesso, alla data).

³ Arch. Not., Gregorio da Malo, alla data: 23 luglio 1485.

⁴ Ciò appare dalla sua iscrizione funeraria: «V. F. Petra Portuensis sibi et Hieronimo Patello filio dulcissimo quem bis septembris crescentem perdidit ossibus hic natus» (D. Bortolan, *S. Corona cit.*, p. 280).

¹⁹ Arch. Not., Paolo Creazzo, alla data. Il documento ricorda anche il nome di una sorella di Odorico e Marcio, Sabina, e di Teodora figlia di detto Marcio. Nel 1598 i padri di S. Lorenzo fecero chiudere la porta laterale della chiesa e così Odorico e Marcio, oltre all'altare poterono farsi costruire anche una tomba di famiglia con sopra scolpita la seguente iscrizione riferita dal Faccioli (I, 48): «Odoricus et Maritus (= Marcus) Capra sibi et heredibus MDCV».

Ridotta in uno stato di amara solitudine, cercò nella più intensa vita religiosa uno scopo alla sua misera esistenza e si iscrisse al Terz'ordine di S. Domenico, alla quale famiglia l'abbiamo trovata già iscritta nel citato testamento della madre Lucia, del 1510. L'anno precedente aveva dettato il suo primo testamento che poi ripeté nel 1514 e, per l'ultima volta, nel 1530 poco prima di morire.⁵ Ma dei primi due testamenti, finora ignoti, si tratterà più avanti.

Alla nobilissima famiglia da Porto, ma ad un ramo diverso da quello di Piera, apparteneva anche Maria da Porto, madre di S. Gaetano Thiene. Andata sposa a Gaspare Thiene, rimase vedova tre anni prima di Piera, nel 1482, con tre figli «impuberes»: Battista, Alessandro (morto poco dopo) e Gaetano.⁶

Maria era figlia di Battista e sorella di Gio. Battista padre di quel Pietro da Porto che in data 14 dicembre 1532 ricevette a Bologna da Carlo V uno splendido privilegio di cui poi fecero largo uso i successori.⁷ Anche lei, rimasta vedova nel 1482, pose ogni amorosa cura alla sua elevezione spirituale, insostituibile medicina per risanare gli animi esasperati dalla sofferenza. Non sappiamo quando abbia dato il suo nome alla confraternita del Terz'ordine di S. Domenico, ma è certo che nel 1513 vi era già iscritta⁸ e vi rimase fino alla morte, come appare dall'ultimo testamento dettato il 2 novembre 1520⁹ e come si vedrà meglio più sotto.

Direttore spirituale delle suddette nobili da Porto e, credo, di tutte le «sorores de paenitentia ordinis S. Dominici» nei primi decenni del Cinquecento, unitamente al celebre scrittore e asceta Battista da Crema, fu fr. Andrea da Soncino che si trovava già a S. Corona nel 1509, e continuava a dimorarvi nel 1520.¹⁰ Questi, in data 9 ottobre 1509, presenziava insieme con un altro frate di S. Corona al primo testamento di Piera da Porto allora domiciliata «in domo nob. viri Aloysii q. Bernardini de Portis... posita in sindacaria S. Stefani».¹¹ Ordinava di essere sepolta a

S. Corona «in monumento», forse delle terziarie, ma non specificava nulla in proposito; e dopo aver beneficato tutti i conventi situati dentro e fuori le mura e specialmente quelli delle monache, passava a trattare dell'argomento che interessa la nostra ricerca: la costruzione della sua cappella di S. Maria Maddalena (la seconda a sinistra entrando dalla porta maggiore). Lo stesso titolare, la santa penitente, si richiama allo spirito delle «sorores de paenitentia» cui apparteneva Piera da Porto. Tale cappella era ancora incompleta e ordinava che venisse completata dai suoi eredi Luigi e Bernardino da Porto. Il capitale richiesto allo scopo si trovava depositato presso Gio. Battista fu Battista da Porto, fratello di Maria da Porto, madre di S. Gaetano, «ex pretio certi sirici» ossia per una quantità di seta che la testatrice aveva ceduto a detto Gio. Battista.¹² Mentre si lavorava a completare l'altare e la cappella, la testatrice aveva pensato anche alla pala dell'altare «que iam fuit ordinata per dictam testatricem» la quale aveva anche consegnato al pittore designato «certa quantitas pecuniarum» ossia la caparra. Come si vedrà, il pittore in parola era Bartolomeo Montagna, ma col pittore e con gli scultori, Piera da Porto aveva trattato tramite il suo direttore spirituale fr. Andrea da Soncino il quale era al corrente di tutto anche riguardo a certi «preparamenta ad pavementum ipsius capelle»¹³ che si riferivano, credo, a uno o più sepolcri da costruire oppure ai tre scomparti che formano lo zoccolo della pala.

Questa cappella di S. Maria Maddalena era destinata alla famiglia da Porto. Infatti ad essa lasciava un'annua rendita per l'officiatura della medesima «ad laudem Dei et gloriosissime Virginis

Soncino eiusdem ordinis». Inoltre presentavano al testamento alcuni tra i più noti medici vicentini dell'epoca: «d. Ludovicus q. Bartholomei de Zuffatis (MANTESSE, *Memorie storiche*, III², p. 838), d. Petroantonio q. spect. d. doctoris d. Francis a Scroffa, d. Franciscus q. Gabrielis Forreza phisicus d. Io. de Pistoia doctor...».

¹² «Item voluit iussit et ordinavit quod cappella ipsius domine testatris que est in ecclesia S. Corone intitulata... que adhuc completa et perfecta (non est), per infrascriptos suos heredes compleri omnino. Ad cuius perfectionem vult quod expendantur pecunie que ad presens reperuntur penes d. Baptistam de Portis q. d. Baptistae qui sunt ex pretio certi sirici habitus per dictum d. Io. Baptistam a dicta d. Testatrice hoc anno present...».

¹³ «Item iussit et ordinavit quod infrascripti eius heredes teneantur et debeant perfici et compleri facere anconam seu palam altaris dicte sue capelle que iam fuit ordinata per dictam testatricem et ad eius computum fuit per ipsam exbusata certa quantitas pecuniarum; que omnia fuerat tractata per rev. priorem (non del convento certo, ma, penso, del Terz'Ordine) fr. Andream de Soncino ordinis predicatorum qui de omnibus circa dictam capellam et palam dixit esse plenissime informatum et in hoc voluit adhiberi plena fide... cum ageret etiam aliqua preparamenta ad pavementum ipsius capelle de quibus dictus fr. Andreas habet notitiam».

⁵ G. MANTESSE, *Memorie storiche della chiesa vicentina*, III², p. 960.

⁶ D. Bortolan, 17 ottobre 1482. Nomina di Maria da Porto Thiene a testatrice de' suoi figli Battista, Alessandro e Gaetano, Vicenza 1908.

⁷ Si trova riferito integralmente in molti protocolli notarili. In questo momento ho sotto gli occhi la copia del notaio Nicola Trezzo, alla data 26 maggio 1533.

⁸ MANTESSE, *Memorie storiche*, III², p. 603.

⁹ Arch. Not., Francesco Piovene, alla data.

¹⁰ MANTESSE, *Memorie storiche*, III², p. 406.

¹¹ Arch. Not., Gregorio dal Ferro, alla data. «Presentibus ven. d. fr. Modesto de Vicentia a Scroffa priore conventus (Bortolan, S. Corona p. 365), d. fr. Andrea de

Marie ac S. Marie Magdalene et pro anima q. d. Gabriellis eius parisi et aliorum fratrum de Portis». Non è anzi escluso che il titolare di S. M. Maddalena fosse suggerito a Piera, oltre che dalla «paenitentia» che aveva abbracciato, anche dalla nota chiesetta di Montorso che apparteneva al suo colonnello e presso la quale un suo pronipote, che rinnovava nel nome il padre suo Gabriele, diede inizio all'attuale villa da Porto in Montorso.¹⁴ Ciò appare veramente probabile se si tiene conto che la pia testatrice nel testamento in parola si preoccupava di assignare un contributo al mantenimento del sacerdote addetto a quella chiesa di S. Maria Maddalena in Montorso.¹⁵ Ma dopo aver celebrato così splendidamente la sua famiglia da Porto non dimenticò il defunto marito e la di lui famiglia Pagello cui volle dedicata e dotata la cappella di S. Monica¹⁶ nella chiesa di S. Bartolomeo, ultimata in quegli anni.¹⁷

Queste furono le volontà espresse da Piera da Porto nel suo primo testamento del 9 ottobre 1509. Era iniziata la terribile guerra di Cambrai le cui future enormità e devastazioni però erano ancora ignote ai vicentini.¹⁸ Tutto lascia supporre che il generale sovvertimento verificatosi in quegli anni 1509-1512 abbia arrestato quasi completamente la vita specialmente in città dove la popolazione abbandonò atterrita le abitazioni per cercare rifugio in luoghi più sicuri. Le famiglie meglio dotate ripararono a Padova o a Venezia. Non ho un preciso documento per affermarlo, ma ritengo che anche Bartolomeo Montagna abbia allora abbandonato la sua bottega per riparare con la famiglia in un luogo più sicuro. Soltanto nel 1513 la vita cominciò ad avviarsi

¹⁴ G. MANTESSE, *Per una storia di Montorso nei secoli XV-XVI*, in «Il Chiampo», 35 (1968), pp. 9-11.

¹⁵ «Item reliquit et ordinavit quod de bonis suis extrahantur unus fictus seu plures et ematur unus fictus seu plures ascendens seu ascendentes in totum ad reditum sive introitum ducatorum quinque, qui ducati... pro manutendo uno capellano sacerdote in ecclesia S. Magdalene sita in villa Montorsio».

¹⁶ Era il terzo altare a sinistra di chi scendeva dall'altar maggiore verso la porta (Barbarano V, p. 434). È strano però che ai tempi del Barbarano (prima metà del sec. XVII) tale altare dedicato a S. Monica, appartenesse agli Arnaldi (forse intendeva scrivere Pagello).

¹⁷ «Item legavit monasterio et Canonis Regularibus S. Bartholomei de burgo Pustelle ducatos 50 semel tantum qui ducati 50... dicta d. testatrix reliquit eidem monasterio ac canonicis pro dote capelle S. Monice que est in ecclesia divi Bartholomei predicti que fuit fabricata ab illis de Patellis (vedi appendice doc. n. III). Cum hac conditione quod... obligati sint... in perpetuum celebrare... pro anima ipsius testatrix ac q. Bernardini de Patellis et apponere insignia illorum de Patellis».

¹⁸ Oltre alle note pubblicazioni in proposito si veda: G. MANTESSE, *La Guerra di Cambrai a Marostica e nel vicentino negli anni 1510-1512...* in «Arch. Veneto», volume LXXVIII (1966), pp. 5-54.

verso la normalità, ma bastava un piccolo rumore per persuadere quella gente atterrita a riprendere la via dell'esilio. I meglio dotati dalla fortuna non avevano ancor fatto ritorno a Vicenza nel 1514 e anche nel 1515. Ciò spiega perché anche la nostra Piera da Porto dettava il suo secondo testamento¹⁹ del 16 Giugno 1514 a Padova, in casa del suo solito notaio Gregorio dal Ferro «in contracta S. Firmi». Sembra anzi che proprio i timori della guerra l'abbiano indotta a ripetere il testamento: «in his temporum difficultatibus quibus omnia fervent bello». Per quanto riguarda i due capolavori in parola, la cappella e la pala di Santa Corona, non erano ancora ultimati, il che ci conferma nella convinzione che il lavoro degli artisti dopo il 1509 abbia subito un buon arresto. Della pala però il documento è più preciso e ci fornisce una preziosissima informazione: «que (pala) iam fuit ordinata per ipsam d. testatricem et cepta per magistrum d. Bartholomeum Montagna pictorem cui debetur pro resto sue mercedis ducati quadraginta, grossi decemnovem». Ancora una volta la testatrice rimandava per sua completa informazione al suo direttore spirituale fr. Andrea da Soncino».²⁰

Mi pare che gli elementi a nostra disposizione siano sufficienti per datare con certezza la pala del Montagna. Se l'avviarsi verso la normalità della terribile situazione vicentina aveva già permesso al Montagna di «cominciare» nel 1513-1514 la pala ordinatagli almeno fin dal 1509, tutto lascia supporre che nelle migliorate condizioni degli anni successivi il capolavoro abbia avuto una sollecita esecuzione e che negli anni 1515-1516 sia stata ultimata. Non dovrebbe trattarsi quindi proprio del «canto del cigno» dell'artista vicentino e anche l'identificazione dell'immagine della Maddalena con Caterina Piovene²¹ non è certa. Si tratta di una discutibile ipotesi che ora, retrocedendo la data di composizione della pala, potrebbe cadere completamente. Era

¹⁹ Arch. Not., Gregorio dal Ferro, alla data. Vedi appendice doc. n. IV.

²⁰ «Item voluit iussit et ordinavit quod capella ipsius d. testatrix que est in ecclesia S. Corone intitulata (S. Maria Magdalena) que adhuc completa et perfecta non est debeat per infrascriptis suos heredes completi omnino in termino annorum quatuor post obitum d. testatrix. Item voluit, iussit et ordinavit quod premissi eius heredes teneantur et debeant perfici et compleri facere antequam seu palam altaris dicte sue capelle que iam fuit ordinata per ipsam d. Testatricem et cepta per magistrum d. Bartholomeum Montagna pictorem cui debetur pro resto sue mercedis ducati quadraginta, grossi decemnovem de quibus omnibus d. fr. Andreas de Soncino dico ordinis plenam habet noticiam et informationem et circa dictam palam quod parvimentum et alia...».

²¹ G. ROSSI, *Caterina Piovene (letterata)*, Vicenza 1873 (Nozze Valmarana-Piovene).

figlia di Chiara da Porto, ma Piera non la ricorda neppure nel suo testamento.²² Con uguale e forse maggior verosimiglianza riterrei che anche Piera da Porto sia stata raffigurata dal Montagna nelle due note pale d'altare a S. Corona e a S. Bartolomeo sotto le sembianze di S. Monica come si dirà.^{22 bis}

Tra i commissari o esecutori testamentari figura, oltre al suo affezionato Luigi e alla cognata Maddalena vedova di Francesco da Porto, il Gio. Battista da Porto fratello di Maria da Porto madre di S. Gaetano, depositario della somma assegnata alla costruzione della cappella. Nessun ricordo invece per detta Maria, nonostante che fossero entrambi iscritte al Terz'Ordine di S. Domenico ed entrambe rifugiate in Padova a causa della guerra.

In data 26 febbraio 1515, Maria da Porto madre di San Gaetano si trovava a Padova «in contracta Vantii», in monasterio *dominorum fratrum S. Marie de Gratia*. Dal documento ivi rogato emerge che Maria aveva ricevuto una donazione da un certo «nobilis vir Iohannes q. d. Orcigni de Covo» da Soncino. Tanto il donatore come la donataria si qualificavano «terti ordinis Sancti Dominici» e, ciò nonostante, doveva essere scoppiata una lite tra i due e proprio «circa rem donatam». La donataria nominava procuratore il suo direttore spirituale fr. Andrea da Soncino (evidentemente, come contreraneo della parte avversa e come direttore del Terz'Ordine) «ad paciscendum cum suprascripto Iohanne».²³

Sembrerebbe che durante gli anni difficili della guerra di Cambrai anche fr. Andrea da Soncino si fosse trasferito a Padova. Diversamente non si capisce perché Maria da Porto si sia portata nel convento di S. Maria in Vanzo per nominare detto fr.

²² Della sua famiglia paterna, oltre agli eredi universali Luigi e Bernardino da Porto, nel precedente testamento aveva ricordato due sue nipoti Francesca ed Anna figlie del defunto fratello Bernardino e quindi sorelle dei suddetti Luigi (autore della nota leggenda Giulietta e Romeo) e Bernardino. In questo secondo testamento non si fa cenno a Francesca mentre di Anna la testatrice amava ricordare «immemsum amorem erga eam et beneficio recepta».

^{22 bis} Appendice, doc. n. III e nota.

²³ Arch. di Stato, Corporazioni Sopresse, S. Corona b. 111, 1802. «... Ibi que magna domina Maria de Tienis rg, magni d. Gasparis de Tienis civis vinc. tertii ordinis sancti Dominici habitatrix Padue in contracta S. Bernardini, tamquam donataria nob. viri d. Iohannis q. d. Orcigni de Covo, soncensis tertii ordinis sancti Dominici, omnibus meliori modo, via, iure... fecit... suum procuratorem rev. dum d. fr. Andream de Soncino ordinis Predicatorum... ad paciscendum cum suprascripto Iohanne donatore circa rem sibi donatam... de qua etiam donacione constat publico instrumento in publicam formam relevatum sub signo et nomine dicti tabellionis ser. Marci Andree q. egr. d. Antonii de Saracenis civis ac notarius Mantue sub anno domini 1508 ind. XI die vtro martis 25 octobris...».

Andrea suo procuratore. Veramente, si sa che il religioso in parola nel 1512 era a Vicenza²⁴ e che nel 1520 vi abitava ancora.²⁵ L'importanza di un soggiorno di fr. Andrea da Soncino a S. Maria in Vanzo è in relazione con un altro capolavoro di Bartolomeo Montagna conservato a S. Maria in Vanzo: una Madonna in trono e angeli musici tra S. Pietro e S. Gio. Battista, S. Caterina e S. Paolo. Infatti l'amicizia che fr. Andrea aveva col Montagna, come appare dai due citati testamenti di Piera da Porto, giustificherebbe un nuovo incarico affidato all'artista vicentino dopo l'esecuzione della pala in S. Corona, oppure anche immediatamente prima, mentre infuriava la guerra. Un richiamo al Terzo ordine di S. Domenico è dato dalla presenza di S. Caterina da Siena. Ma ciò che maggiormente sostiene questa nostra ipotesi è il giudizio generale della critica che assegna al capolavoro padovano una datazione quasi contemporanea alla pala di S. Corona. Si afferma, tra l'altro, che questa pala di S. Corona «presenta tante analogie con la tela padovana di S. Maria in Vanzo».²⁶ Da tutti questi motivi emerge la convinzione che anche a S. Maria in Vanzo come a S. Corona di Vicenza il capolavoro del Montagna sia stato ideato e attuato nell'ambiente dei suddetti esponenti del Terz'ordine di S. Domenico e negli anni della guerra di Cambrai. La presenza di Maria da Porto a S. Maria in Vanzo nel 1515 potrebbe avere una relazione con il capolavoro montagnesco che oggi, in mancanza di un sicuro documento, si può formulare soltanto con cauta ipotesi. Anche l'ultimo testamento di Maria da Porto dettato nella sua abitazione di borgo Pusterla il 2 novembre 1520 presenta motivi che potrebbero essere interpretati nel senso di una sua parte attiva avuta nell'ideazione e attuazione della pala di S. Maria in Vanzo. Ordinava, tra l'altro, che il suo erede universale, il figlio S. Gaetano, pagasse ogni anno cinque ducati al suo direttore spirituale fr. Andrea da Soncino e ciò fino a tanto che si fosse raggiunta la somma di 50 ducati. Qualora poi detto religioso fosse morto prima di ricevere tutta intera la somma

²⁴ Ecco un capitolo generale di frati di S. Corona il 19 luglio 1512: «fr. Stephanus de Paterno prior, fr. Petrus de Vincentia, fr. Antonius de Vincentia, fr. Raymundus de Britxia, fr. Paulus de Vincentia, fr. Marcus de Vincentia, fr. Hieronimus de Vincentia, fr. Dominicus de Adestio (de Mediolano), fr. Andreas de Soncino, fr. Petrus de Venetis, fr. Petrus de Ponte, fr. Ambrosius de Laude».

²⁵ MANTESE, *Memorie storiche* III, p. 406.

²⁶ BARBIERI-CEVISE-MAGAGNATO, *Guida di Vicenza*, p. 148.

suddetta era tenuto a devolvere la parte insoluta a beneficio della chiesa di S. Sebastiano oggi demolita, a Monte Berico.²⁷

In effetti però la donazione di fr. Giovanni del Terz'ordine di S. Domenico a Maria da Porto, madre di S. Gaetano, aveva lo scopo di assicurare un discreto trattamento economico a fr. Andrea da Soncino. Ciò appare chiaro dall'atto di donazione rogato dal notaio mantovano Marco Andrea Saraceni e ancora conservato nell'Archivio Notarile di detta città.²⁸ Non ci sono prove documentate per affermare che Maria da Porto abbia usato il ricavato di detta donazione per la pala di S. Maria in Vanzo. Si sa invece che anche nel suo ultimo testamento del 1520 era preoccupata di assicurare a fr. Andrea da Soncino il vitto e il vestito, come prescriveva la donazione a lei fatta dal parente di detto fr. Andrea, il terziario fr. Giovanni da Soncino.

In conclusione, soltanto la presenza di fr. Andrea da Soncino nel contratto per la pala di S. Corona e un suo probabile soggiorno a S. Maria in Vanzo di Padova possono dare una certa giustificazione storica ad una interdipendenza dei due famosi capolavori.

DOCUMENTI

I

Archivio Notarile di Vicenza, Sebastiano Sanvito, alla data.

1565, 12 febbraio. Vincentie in refectorio conventus S. Laurentii presentibus... Cum sit quod rev. di fratres conventus S. Laurentii de Vincentia reperiantur habere locum quo ipsi usi fuerunt et utuntur pro sacristia satis male aptum indigentibus pro tali usu tum quia est dirruptum, tum quia non habent banchos et alia quibus secure possint reponere, salvare et gubernare paramenta, calices et alia sacris officiis opportuna et necessaria nec valentes ipsi propter eorum nimiam paupertatem commodare ac adaptare locum ipsum et minus providere de rebus necessariis commodare ac summopere cupientes quod locus predictus adaptetur et sibi ipsis videatur de banchis et arcibanchis ac aliis pro usu sacristie ex causa supra narrata, Cupiatque magnus eques d. Michael Caldonius q. viri nobiliss d. Hieronimi nobiliss vicentini habere locum in ecclesia predicta S. Laurentii in quo possit sibi contrui facere unam capellam et de loco ipso investiri, eapropter medio rev. di fratris Rochi Pello unius ex patribus dicti conventus deventum fuit et conventum inter ipsos rev. dos fratres dicti conventus ex una et dictum magn. cum Michaellem ex altera de investiendo ipsum Michaellem de loco predicto ut inferius videlicet, Et sic rev. dus Lodovicus de Morettis vicentinus guardianus, rev. fr. Bonaventura sacre theologie magister de Castro Francho, fr. Io. Baptista de Montebello, fr. Julius de Regautis fr. Iacobus Antonius de Montebello, fr. Ludovicus de Montebello procurator conventus, fr. Bartholomeus Sugane de Tarvisio, fr. Paulus romannus de Teramo, fr. Hieronimus de Stadella vicentinus, qui dixerunt in dicto conventu alios fratres non existere qui vocem habeant in capitulo, omnes ibi presentes congregati... in perpetuum solemniter investiverunt libere et absolute ipsum magn. cum d. Michaellem presentem... de loco quo ad presens ipsi rev. di utuntur pro sacristia et de eius facta foris versus ecclesiam quem locum d. Michael ad omne eius libitum possit et valeat fabricari facere et reducere ad modum et formam unius capelle cum suo altari dedicando iuxta eius intentionem in ipsoque loco poni facere archas et sepulchra in altum tam intus in dicto loco quam in predica faciata foris respiciente in ecclesiam. In quibus loco et faciata nemo possit sepellire mortuos nec alia facere sine expressa licentia dicti d. Michaelis suorum heredum et successorum in infinitum. Ita quod ipse, eius

²⁷ Arch. Not., Francesco Piovene, alla data. «Item legavit et de bonis suis dari iussit ven. d. fr. Andrea de Soncino ordinis predicatorum S. Corone ducatos quinque singulo anno pro vestito et necessitatibus suis usquequo dicti ducati quinque singulo anno persolvendi ascendetur ad summam L (ducatorum) et si casus acciderit L, quod dictus frater Andreas decederet ante decennium et ante completos ducatos L, quod residuum quod restaret ad summam ducatorum L debeat persolvi fabricis ecclesie S. Sebastiani posite super Monte Berico...».

²⁸ Vedi appendice, doc. n. 5.

heredes et successores de cetero sint veri domini absoluti patroni tam dicti loci quam dicte faciate et possint ad omne eius libitum incipere facere fabricam, nam ipsi rev. di fratres sic contentaverunt et promiserunt ipsi magn. co Michaeli presenti et acceptanti facere laudari et confirmari presens instrumentum per eorum superiores in valida forma ad omnem requisitionem ipsius d. Michaelis qui e converso faciens pro se etc. promisit dictis rev. diis fratribus presentibus *comodare locum contiguum* supradictum pro sacristia cum una camera supra pro habitatione sacristani et eisdem fieri facere banchos, arcibanchos et alia que ipsi sacristie erunt oportuna et necessaria.

Et ulterius ipse d. Michael presentens et ut supra faciens quia intendit et omnino vult quod in capella per eum contruenda continuus temporibus in perpetuum celebretur divina officia per unum ex fratribus dicti conventus eligendum ut inferius, Ideo sponte, libere et motu suo proprio pro elemosina, amore Dei et pro dotando locum predictum dedit... dicto sive dictis rev. diis fratribus pro eo stipulantibus infrascriptos affectus exigendos per capellanum eligendum de tempore in tempus per ipsum et successores... Hoc declarato quod debeat semper eligi unus ex fratribus dicti conventus S. Laurentii... qui teneatur singulis diebus Dominice, mercurii et veneris cuiuslibet hebdomande pro remissione peccatorum ipsius d. Michaelis heredum et successorum celebrare missam ad altare dicte capelle et orare...».

II

Archivio Notarile di Vicenza, Sebastiano Sanvito, alla data.

1569, 14 marzo. Vicenza... Havendo li fratelli della Schola ovvero fraglia di S. Bernardino nella chiesa de san Lorenzo de Vicenza la capella et altare de S. Bernardino posto dalla parte verso levante de dicta chiesa apresso l'altare de nobili de Gualdo verso mezo di con facultà de far officiare per li rev. di padri del convento de S. Lorenzo predetto et celebrare Messa cossi solenne come de suoi defonti... Item tenir apresso la colonna grande che è apresso detto altare verso mezo di un banco dove stanno detti fratelli a scuoder le loro elemosine et emolumenti, Et più havendo essi apresso detto altare un armario per servare il suo Confalone.

Et desiderando il magn. co et generoso cavalier et clar. mo dell'una et l'altra legge doct. d. Giulio Capra q. del magn. co d. Batista q. del magn. co d. Henrico nobile vicentino d'haber nella predetta chiesa un altare et di quello esser pienamente investito, sopra il quale de cetero secondo che a sua magnificentia piacerà et quando che da lui o da suoi ut infra dimandato et ordinato serà, sia celebrato la missa et altri divini officii per l'anima sua et del q. Magn. co suo padre et altri ascendenti et descendenti et ultra di ciò di poter in detto altare ovvero dalle bande di esso a beneplacito di Sua Magnificentia del loco come del tempo far meter

L'arma sua della nobil famiglia Capra con il nome suo che habbia a stare in eterno et di poter etiam di fabricar uno o più sepolchri o siano anche arche per lui et suoi descendenti et come di sotto in alto ovvero basso nella circumferentia del detto altare a suo arbitrio et di far altre comodità iuxta le occorrenzie, Impechè è convento con li prefati fratelli cioè m. Biasio tessaro da tella de lino, m. Zuandomenego de Bedin Marangon, m. Martin tenore et m. Salvatore tessaro ut supra tutti quatro gastaldi novi e vecchi de detta Scolla quali hanno havuto licentia et autorità da tutto il Capitolo di far la presente cessione, investitura et instrumento ut supra come de tal licentia appare in man del egr. mess. Francesco Badia nodaro di detta fraglia adì 13 del presente mese de marzo... danno concedono, accomodano et investono il detto magn. co sig. Giulio ivi presente et acceptante della predetta capella et altare de S. Bernardino existente nella sudetta chiesa come di sopra de S. Lorenzo, cum facultà chel ditto magn. co sig. Giulio et suoi successori ut infra possono far celebrare et officiare a detto altare particolarmente per se et per tutti quelli che a Sua Magnificentia parerà e piacerà con facultà anchora chel ditto magn. co sig. Giulio possa ad ogni suo beneplacito cossi del loco come del tempo far meter le arme della sua famiglia come di sopra è detto intendendo perhò che l'arma de S. Bernardino qual è un *Jesus radiato circumcirca* non se habbi a levar via per alcun tempo anzi debba remanir in proprio posto sì nella palla de esso altare come nel frontizio della capella dove è al presente.

Item possi esso magn. co sig. Giulio... ornare vestire et mantener detto altare sì de paramenti come de altre cose occorrenti senza carico perhò de lacuna obligatione... Et ultra di ciò possi esso magn. co Giulio, essendoli da superiori concesso, poner una et più arche in alto nel muro dalle bande et apresso detto altare et capella et etiam di basso nel circuito de detto altare a suo beneplacito.

Con questa dichiaratione... che detta amorevol concession se intenda per Sua Magnificentia et suoi figlioli masculi de qualunque sorte et stato in eterno et per tutte le generationi et, non existentibus filiis et descendentibus masculis in infinitum de esso cavalier ut supra, All' hora... sian ammessi nella concession predetta li magn. ci d. Odorico et d. Mario di Capra q. del magn. co Gabriele germani carnali de detto d. Giulio... Con expressa conditione... che li predetti fratelli et suoi successori di detta fraglia de S. Bernardino per sempre possono tenir il suo banchò per scoder come di sopra apresso la sudetta colonna et etiam il Confalone...».

III

Archivio Notarile di Vicenza, Felice da Mosto, alla data.

1541, 8 giugno. Vincentie in camera forestarie conventus S. Bartholomei presentibus mag. Isepo q. Zampetri a. Lanciis marangono et mag. Rocho

q. Bernardini Torneri marangono. Cum alias fuerit inceptum campanille conventus S. Bartholomei de Vincentia ordinis Congregationis Lateranensis et delibereverint domini canonici dicte Congregationis illud elevariper tot pedes quod supra tectum ecclesie sit altitudinis pedum 38 in 40 computata cuba, Ideo mag. Iohannes q. Iacopi lapicida et mag. Hieronimus p. Iacobi de Lamignano etiam lapicida et mag. Iohannes Martinus de Valsolda q. Andree nuncupati florentini murarius habitator prope San Iacobum ipsorum principaliter et in solidum renunciantes et suscipientes super se opus et onus huius modi promiserunt et convenerunt solemniter rev. do. d. Francisco de Musto vicentino benemerito generali rectori totius dicte Congregationis recipienti nomine dicti conventus S. Bartholomei dictum campanille elevare per altitudinem predictam pedum 38 in 40 supra tectum ecclesie computata cuba et hoc iuxta designum per eos factum et mihi notario exhibitum illudque complere et perficere super se omnibus eorum materia, ferramentis, plumbo, armaturis, laboribus, periculis et expensis cum prima cornice et aliis ac voltu de lapidibus cretacci faciendum in duabus faciebus nichios qui pingi possint et faciendo et accommodando locum in dicto campanili in quo possit poni *horlogium* dicti conventus excepto tamen quod teneantur ponere de suo in dicto campanili lignamine pro castello campanarum nec alia spectantia marangono, promittunt dictum campanille dedisse finitum et perfectum hinc usque per totum mensem novembri proxime futuri et quia dicti magistri Iohannes et Hieronimus non viderunt adhuc fundamenta dicti campanillis convenerunt cum dicto rev. do. d. rectore quod si visis dictis fundamentis ipsa fundamenta requirerent refundationem vel aliquid aliud ad faciendum quod sint sufficientia dicto campanili, ipsi illud faciant et facere debeant et quod rev. do. s. canonicus Vincentius, d. Hieronimus de Gualdo ultrascriptos scutos 300 debeant indicare et dicere quidam dictus rev. do. s. rector eis dare debeat tam pro materia quam pro mercede ultra dictos scutos 300. Promittentes insuper manutenerere quod dictum campanille in termino duorum annorum non cadet vicio et defectu operis et hoc precio ducatorum 300 auri in auro de quibus dictus rev. do. s. rector ibi et in presenti coram dictis testibus et me notario actualiter dedit et solvit dictis magistris Iohanni, Hieronimo scutos 100 auri, scutos autem 50 convenerunt dare debere perfecto opere et non interea, aliis vero 150 dari debeant secundum continuationem operis...».

IV

PRIMO TESTAMENTO DI PIERA DA PORTO

Arch. Not., Gregorio Dal Ferro, alla data 9 ottobre 1509.

« In Christi nomine Amen, anno a nativitate 1509 indizione XII die martis 9 mensis octobris, Vincentie in domo nob. viri Aloysii q. Bernardini

de Portis in qua habitat infrascripta d. testatrix, posita in sindacaria S. Stephani presentibus ven. d. fr. Modesto de Vincentia a Scroffa priore conventus S. Corona, d. fr. Andrea de Soncino eiusdem ordinis, d. fr. Ludovico q. Bartolomei de Zuffatis, d. Petroantonio q. spect. d. doct. d. Francisca a Scroffa, d. Francisco q. Gabrielis Fortezza fisico, d. Iohanne de Pistoia doctore et Aurelio filio gratioli de Cokenatis testibus a d. testatrice rogatis.

Ibi que spect. d. Petra fq. magn. ci equitis d. Gabrielis de Portis rq. nob. viri Bernardini de Patellis egra corpore et sana mente et intellectu, suum testamentum sine scriptis in hoc modo fecit. In primis animam suam... Corpus autem suum sepeliri voluit in ecclesia S. Corone civitatis Vincentiæ in monumento... Item iussit et ordinavit quod in eius funere non fiant nimis sumptuose expense... Item legavit et de bonis suis dari iussit omnibus monasteriis fratrum monachorum et canonicorum regularium... Item reliquit et de bonis suis dari iussit monialibus et monasteriis S. Clare, S. Domini et S. Thome... Item voluit iussit et ordinavit quod capella ipsius d. testricis que est in ecclesia S. Corone intitulata... que adhuc completa et perfecta non est, debeat per infrascriptos suos heredes completi omnino. Ad cuius perfectionem vult quod expendantur pecunie que ad presens reperuntur penes d. Io. Baptistam de Portis q. d. Baptiste qui sunt ex pretio certi sirici habitus per dictum d. Io. Baptistam a dicta d. testatrice hoc anno presentis quarum pecuniarum quantitas et cuius sirici computum ipsa testatrix ponit in debito ex conscientia dicti d. Io. Baptiste. Item iussit et ordinavit quod infrascripti eius heredes teneantur et debeant perfici et compleri facere anconam seu palam altaris dicte sue capelle que iam fuit ordinata per dictam d. testatricem et ad cuius computum fuit per ipsam exbursata certa quantitas pecuniarum que omnia fuerunt tractata per rev. priorem fr. Andream de Soncino ordinis predicatorum qui de omnibus circa dictam capellam et palam dixit esse plenissime informatum et in hoc voluit adhibere plenam fidem cum egeret etiam aliqua preparamenta ad pavimentum ipsius capelle de quibus dictus fr. Andreas habet notitiam. Item legavit monasterio et fratribus s. Corone unum fictum librarum 12... Item unum fictum librarum 3... pro dote dicte sue capelle cum hac conditione ac honere quod debeant dicte capelle officiare ad laudem Dei et gloriosissime Virginis Marie ac S. Marie Magdalene et pro anima ipsius q. d. Gabrielis eius patris et aliorum suorum fratrum de Portis et omni anno celebrare anniversarium. Item legavit et reliquit monasterio et canonicis regularibus S. Bartholomei de Burgo Pusterle ducatos 50 semel tantum qui ducati 50 debeant investiri in termino annorum trium per infrascriptos suos heredes vel requisitione prefatorum canonicorum regularium in tot affectibus: qui ducati 50 ... dicta d. testatrix reliquit eidem monasterio ac canonicis pro dote capelle S. Mo nice que est in ecclesia divi Bartholomei predicti que fuit fabricata ab illis de Patellis. Cum hac conditione et onere quod dicti canonici obligati sint in perpetuum celebrare unum anniversarium pro anima ipsius testatricis et

q. Bernardini de Paiellis q. eius mariti et suorum de Paiellis et apponere insignia illorum de Paiellis. Item reliquit iussit et ordinavit quod de bonis suis extrahatur unus factus seu plures et ematur unus factus seu plures ascendens seu ascendentes in totum ad redditum sive introitum ducatorum quinque qui ducti sint ... pro manutenendo uno capellano sacerdote in ecclesia S. Magdalene site in villa Montursii. Item legavit... dominabus Francise et Anne nepotibus suis dilectissimis q. Bernardini ducatos 200 pro qualibet ipsarum et hoc propter maximam benevolentiam quam habet erga prefatas suas nepotes... Item legavit et reliquit Aloysio ac Bernardino nepotibus suis omnia ... Item legavit et reliquit magn. ce. d. Lucie de Portis matri sue usufructum omnium suorum bonorum immobilium...».

N. B. - Questo testamento ci obbliga a riesaminare, alla luce di nuovi elementi, la pala che il Montagna dipinse per la cappella di S. Monica nella chiesa di S. Bartolomeo. Nella seconda metà del sec. XVI il Boschini annotava testualmente: «segue la cappella ove si vede il Bambino Gesù adorato dalla B. Vergine, alla destra S. Monaca ed alla sinistra S. Maria Maddalena con bellissimo paese fatto con somma diligenza: opera di Bartolomeo Montagna».¹ La pala si trova ora al Museo e va confrontata con la pala di S. Corona. Non si può non rilevare che in entrambe campeggia la figura di S. Monica vedova e di S. Maria Maddalena penitente. Sbagliero, ma viene spontaneo il pensiero che in S. Monica vedova si sia voluto sottolineare un aspetto particolare della vita di Piera da Porto, vedova dalla prima giovinezza di Bernardino Pagello. Forse la fantasia mi porta lontano dalla realtà, ma sono tentato di individuare nelle due figure di S. Monica, dipinte dal Montagna nelle suddette pale d'altare, un ripetersi di certi lineamenti che mi farebbero quasi sospettare un concreto riferimento del pittore ai lineamenti della pia vedova Piera da Porto.

La presenza di S. Maria Maddalena in entrambi i capolavori dipende, a mio avviso, dal fatto che detta santa aveva una particolare devozione tra le «sorores de paenitentia» ossia del terz'ordine e nella stessa famiglia da Porto che a S. Maria Maddalena aveva dedicata la cappella gentilizia della villa di Montorso anch'essa beneficata dalla munificia e pia Piera da Porto.

Si obietterà perché mai Piera da Porto dotando l'altare di S. Monica dei Pagello in S. Bartolomeo non abbia fatto cenno alla pala del Montagna come fece ripetutamente per la pala di S. Corona. La risposta sembra ovvia: o la pala in parola era già fatta e pagata all'epoca del primo testamento del 1509 oppure essa fu eseguita dal Montagna dopo quella di S. Corona. Ma la seconda soluzione si deve senz'altro escludere per i concordi giudizi dei competenti, circa la data di composizione del capo-

lavoro; e ciò porta a ritenere che Piera da Porto abbia fatto eseguire la pala dopo la morte del marito Bernardino Pagello per onorare e immortalare la memoria nella sua cappella di S. Bartolomeo. In tal caso si concluda che il Montagna la deve aver dipinta intorno al 1490.

IV

SECONDO TESTAMENTO DI PIERA FU GABRIELE DA PORTO

Arch. di Stato, fondo notarile, Gregorio dal Ferro, alla data: 1514, 16 giugno.

«Padue in domo habitacionis mei notarii, posita in contracta S. Firmi presentibus nob. viro Iacobo q. Francisci de Barbarano, Valentino q. Vergilii de Monte, Io. Barberio q. Iacobi de Burgo Porte Nove, Bartholomeo q. Petri Tribani, Nicolao q. Io. Augustini, Antonio q. Nicolai Cumani, ser Urbano et Andrea Baioni fabri de Grisignano testibus ab ipsa testatrice ore proprio rogatis. Ibiq. spect. d. domina Petra fq. Magn. ci equitis d. Gabrielis de Portis et relicta q. viri nob. Bernardini de Paiellis nob. Vic. gratia Dei sana mente et corpore, Considerans voluntatem humanam deambulare usque ad mortem videlicet alias disponit rebus suis et varios venire casus maxime in his temporum difficultatibus quibus omnia fervent bello, suum nuncupativum testamentum sine scriptis in huius momento fieri procuravit. Imprimis animam suam reliquit et commendavit Omnipotenti Deo et eius gloriose Marii Virgini Marie quando mori contigerit. Corpus vero suum sepelliri voluit in ecclesia S. Corone civitatis Vincentie in monumento suo noviter constructo apud eius capellam. Item iussit quod in eius funere non fiant nimis sumptuose expense, sed sepeliatur cum omni modestia, in quo funere vult quod adsint tantummodo dd. Fratres S. Corone et S. Blasii. Item reliquit et de bonis suis dari iussit omnibus monasteriis dd. Fratrum, monachorum, canonicorum regularium et aliorum tam qui sunt extra civitatem Vincentie quam qui sunt in civitate ducatum unum pro quolibet, semel tantum; cum hoc tamen gravamine quod monasteria et fratres predicti teneantur et debeant celebrare missas S. Gregorii pro anima sua semel tantum. Item reliquit et de bonis suis dari iussit dd. monialibus et monasteriis S. Clare, S. Dominici, et S. Thome civitatis Vincentie stantia 12 frumentis ed medium plastrum vini pro quolibet ducorum monasteriorum semel tantum pro anima sua. Item voluit iussit et ordinavit quod capella ipsius d. testatricis que est in ecclesia S. Corone intitulata... que adhuc completa et perfecta non est debeat per infrascriptos suos heredes compleri omnino in termino annorum quatuor post obitum d. Testatricis. Item voluit iussit et ordinavit quod premissi eius heredes teneantur et debeant perfici et compleri facere *ancionam seu palam altaris dicte sue capelle que iam fuit ordinata per ipsam d. testatricem et cepita per*

¹ M. BOSCHINI, *I gioielli pittoreschi virtuoso ornamento della città di Vicenza*, Venezia, 1676, p. 91; L. PUPPI, *Bartolomeo Montagna*, 1962, Neri Pozza, Venezia, pp. 132-133, figure 122, 123.

mag. Bartholomeum Montagna pictorem cui debetur pro resto sue mercedis ducati quadraginta, grossi decemnovem de quibus omnibus d. fr. Andreas de Sorcino dicit Ordinis plenam habet noticiam et informationem et circa dictam palam quod in pavimento et alia. Item legavit monasterio S. Corone ducatos centum auri semel tantum per infrascriptos suos heredes et sacristie in fundo idoneo qui rendat ducatos quinquem auri singulo anno... pro dote sue capelle, cum hac conditione quod debeat dicta sua capella officitari ad laudem Dei et gloriosissime Virginis Marie et S. Marie Magdalene pro anima ipsius et pariter suorum et aliorum de familia de Portis. Item reliquit monasterio et canonicis regularibus S. Bartholomei de Burgo Pusterla extra menia civitatis ducatos 50 qui debeant investiri... pro dote capelle S. Monice que est in ecclesia S. Bartholomei predicti que fuit fabricata ab illis de Paiellis, hac conditione et honore quod dicit canonici teneantur et obligari sint ter in anno celebrare unum anniversarium pro anima ipsius testatricis et quondam domini Bernardini de Paiellis eius mariti ac suorum de Paiellis et apponere insignia illorum de Paiellis. Item reliquit iussit et ordinavit quod de bonis suis extrahatur unus affectus sive plures in totum ad valorem et introitum ducatorum 5... pro manutenuendo unum capellanum sacerdotem in ecclesia S. Magdalene sit in villa Montursii; qui capellanus debeat elligi per infrascripto suos heredes... Item legavit d. Apolonio eius massario ac reliquit et dari voluit per infrascriptos suos heredes medium plaustrum vini et unum modio frumenti singulo anno donec vixerit. Item legavit et dari voluit dicto Apolonio eius massario unum lectum de illis quos habet in domo ad eius electione... Item reliquit et dari iussit d. Cecilie q. Aloysii de Clivone ducatos centum auri quando maritabitur sive monacari voluerit. Item legavit de bonis suis dari iussit d. Anne eius nepti dilecte ex quondam d. Bernardino eius fratre ducatos 40 auri et hoc ob immensum amorem erga eam et beneficia recepta... Item reliquit et legavit n. v. Aloysio et Bernardino nepotibus suis omnia eius suppellectilia que habet tam in civitate Vincentie quam in villa Povolarii seu in alio loco et omnia instrumenta... que habet in dicta villa Povolarii... Item legavit et reliquit d. Anne suprascripse eius nepti dilectissime usufructum omnium suorum bonorum immobilium, iurium et actionum... In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus et immobilibus, iuribus actionibus generis cuiuscumque suos heredes universales instituit et esse voluit nob. virum Aloysium et Bernardinum fratres filios q. d. Bernardini de Portis et Angelum, Hieronimum et Ludovicum filios q. nob. viri Francisci de Portis, omnes nepotes suos in stirpe et non incapite videlicet filios Bernardini pro dimidia et filios Francisci pro alia dimidia. Volens dicta d. testatrix quod si aliquis dictorum suorum nepotum decesserit sine liberis quod portio vadat ad alios eius nepotes sui colonelli...

Cum hac tamen declaratione et voluntate quod predicti sui heredes possint vendere et alienare bona et possessiones suas sitas in villa Povo-

larii ita tamen quod... Commissarios esse voluit magnam d. Magdalenam de Portis rq. Francisci eius fratris, spect. virum Petrum q. d. Leonardi de Portis, spect. Ioh. Baptistam q. Baptiste de Portis et Aloysium predictam. Et hoc asseruit esse suum ultimum testamentum...

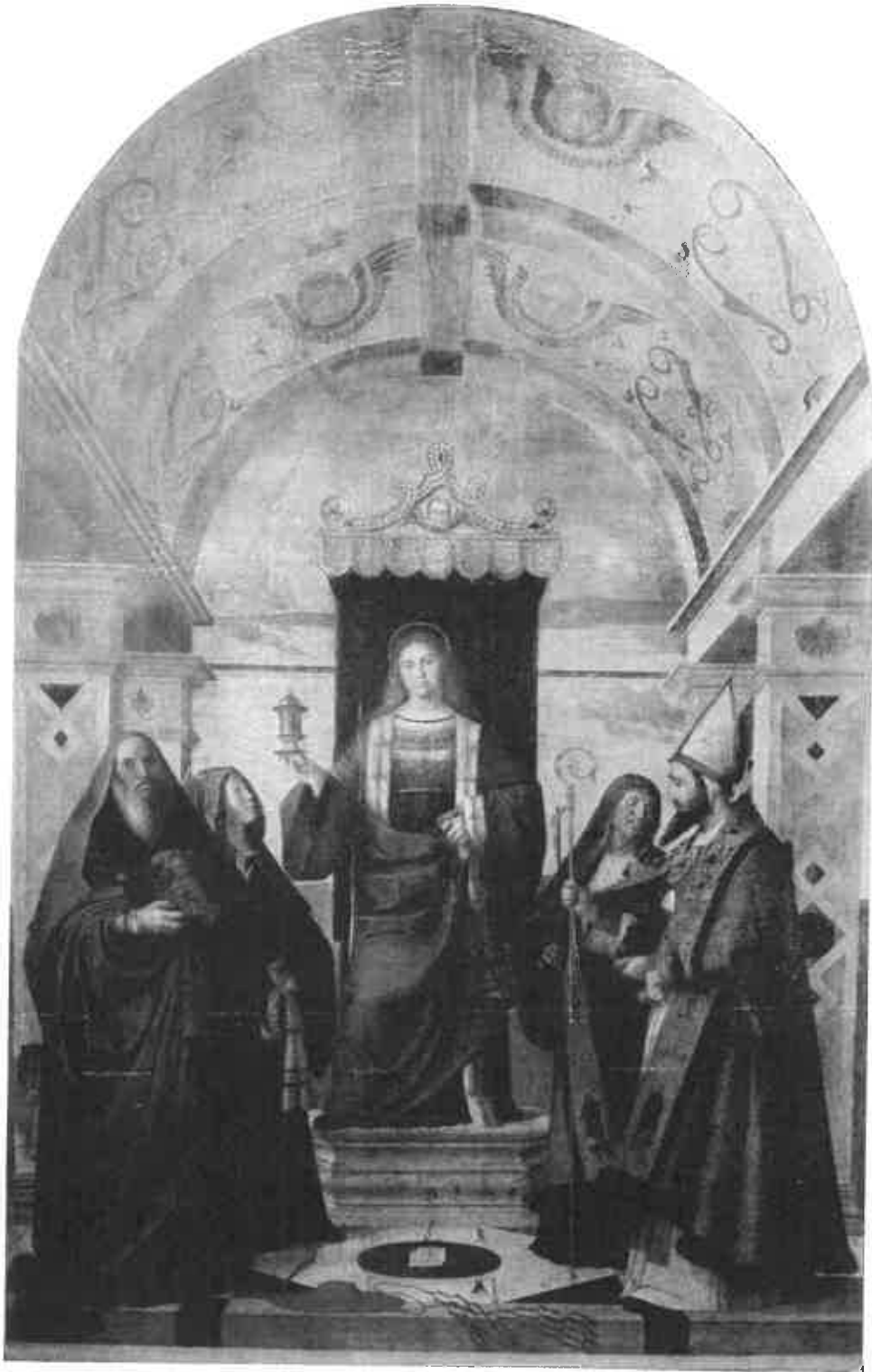
V

DONAZIONE DI GIOVANNI DA SONCINO
DE TERZORDINE DI S. DOMENICO
A MARIA DA PORTO MADRE DI S. GAETANO

Mantova, Arch. di Stato, fondo Notarile, Marco Andrea Saraceni, alla data.

«In Christi nomine amen. A. D. a nativitate eiusdem 1508 ind. XIIII die martis 25 mensis octobris tempore serenissimi principis et domini d. Maximiliani divina favente clementia Romanorum regis et semper Augusti, Mantue in domo habitationis mei notarii infrascripti sita in contrata Cervi presentibus Andreolo fq. Petri Capre de Sonzino tentore pannorum lane teste cyve et habitatore Mantue in contrata Leopardi teste noto et idoneo... Prius sibi delato iuramento per me notarum infrascriptum sua manu tactis scripturis et Sancta Dei Evangelia iuravit et dixit se bene cognoscere omnes et singulos possessores contracti et donationem infrascriptam et veram habere cognitionem, Pasquali fq. Francisci de Cogettis, Francisco filio Bertoni de Pellegrinis tentoribus pannorum lane habitantibus Mantue in contrata Cervi ac Iacobo et Bernardino fratribus fq. Antonii de Berratis civibus et habitantibus Mantue in dicta contrata Cervi, testibus omnibus notis et idoneis... Ibi nobilis vir d. frater Iohannes fq. d. Arigoni de Covo tertii abitus sacri Ordini S. Domini de paenitentia nuncupatum abitor terre Sonzini, voluntarie... expresse nulloque iuris nec facti errore ductus ut asseruit, motus potius amore quem habet ut asseruit erga d. fratrem Andream de Soncino dicti Ordinis predicatorem, filium conventus S. Corone de Vincentia eius affinem, et credens ob hanc presentem infrascriptam donationem facere tem valde gratam domine Tarsie de Covo eius cognate et consanguinee dicti fratris Andree cuius d. Tarsie prefatus d. frater Iohannes possidet, regit et administrat ut asseruit omnia bona temporalia mobilia et immobilia, volens et intendens providere multis necessitatibus que de facile gratia infirmitatis seu alia de causa contingere possent eidem fratri Andree, sciens insuper ipsum vigore sue professionis nihil proprii habere posse, et noverit mag. cam dominam Mariam de Thienis fq. magn. ci et excellentis d. Baptiste de Porto civis Vincentie et uxorem quondam magn. ci Gasparis de Thienis civem vicentinam pluries et sepius subvenisse et succurrisse necessitatibus ser fratris Andree quem ipsum uti filium habere et diligere asseruit, et ut facilius prefata d. Maria ac libentius sane multe eius impense possit

providere eidem fratri Andree in necessitatibus suis igitur integritate et caritate et bonitate prefate d. Marie prius per me notarium infrascriptum certificatus quod... per se et heredes et successores suos prefatus d. frater Iohannes titulo donationis inter vivos que nullo unquam temporis spatio revocari possit aliquo ingratitude vicio... dedit, tradidit et donavit ac donationem inter vivos irrevocabiliter fecit et facit modo forma... prefate magn. ce d. Marie de Thienis absenti tanquam presenti mihi que notario infrascripto publice persone uti notario et publice persone recipienti nomine dicte ipsius d. Marie... partem pro indiviso unius petie terre que potest esse in totum ad mensuram per lodiorum octuaginta vel circa iacentes in territorio Soncini diocesis Cremonensis in contracta de la Rosta cum domibus supra muratis cupatis et solaratis, cui totalitati petie terre coheret ab una parte a monte...



BARTOLOMEO MONTAGNA: *La Maddalena in trono coi santi*, Vicenza, S. Corona.
Per il saggio di Giovanni Mantese.